

# SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 52, 2026

## «RIFRAZIONI» – RECENSIONI

**GABRIELLA CREMONA, *Con altra voce. Cantica allo Splendore in tre canti*, prefazione di Novella Primo, La scuola di Pitagora, Napoli 2025, 152 pp.**

Pur avendo avuto l'occasione di sfogliare le precedenti raccolte di poesie di Gabriella Cremona,<sup>1</sup> mi sono cimentata per la prima volta con la sua complessa scrittura grazie all'ultima raccolta dal suggestivo titolo *Con altra voce. Cantica allo Splendore in tre canti*. Ho avuto così la *chance* di scoprire un'autentica poetessa, raffinatissima, intensa ed enigmatica. Mi sono trovata davanti ad una scrittura assolutamente inedita nell'ambito delle mie frequentazioni di poeti contemporanei molto complessi, su alcuni dei quali, come Maria Attanasio e Miguel Ángel Cuevas, mi è capitato di scrivere.

Ma Gabriella Cremona ha un tratto singolarissimo, quello di coniugare

una persistente classicità (leggibilità) con una sorprendente sperimentazione per quanto concerne specialmente: il lessico ricchissimo di neologismi; la compresenza di vari linguaggi (letterario, religioso, teologico, filosofico, scientifico, tecnologico ecc.); l'uso molto personale di alcune figure di stile come i frequenti trattini usati con funzione enfatica («chiuso tu in una metropoli – infernale, – » (*Nel segreto della poesia di Bellezza*, p. 51); alcune figure retoriche come l'ossimoro («invisibile presenza», *Mi rapisce in sé questo Mistero*, p. 25, «la rinascita macchiata di candore», *Respiro in altra essenza*, p. 61) e la sinestesia talvolta audacemente declinata con l'ossimoro («l'ardore nel silenzio è buio candore», *Mi rapisce in sé questo Mistero*, p. 25, «Qui, c'è ardore nel Silenzio e buio candore», *Soffia vivissimo un vento*, p. 56); l'accostamento di parole

<sup>1</sup> G. CREMONA, *Poesia non è sogno*, Editore Lalli, Poggibonsi (SI) 1984, EAD., *Controfigure del tempo*, Editore Firenze Libri, Reggello-Firenze 1987, EAD., *Il giardino sotterraneo*, nota introduttiva di S. Addamo, I quaderni del battello ebbro, Porretta Terme (BO) 1992; EAD.,

*Alfabeto notturno*, con una nota di F. Torrisi, Book Editore, Castel Maggiore (Bo) 1998; EAD., *All'alba* (1999-2003), nota dell'autrice, Book Editore, Castel Maggiore (Bo) 2004 (II edizione 2006); EAD., *Opera continua*, Book Editore, Castel Maggiore (Bo) 2007.

dal significato opposto (*Urworte*),<sup>2</sup> come «profondo Alto» (*Sopra il livello del mare*, p. 91); e, non ultima, l'originale figura dell'«Infigurazione», che non è visione o sogno ma «miracolo formativo» secondo Cremona, la quale ha dedicato all'elaborazione teorico-poetica di questa inedita figura un fondamentale lavoro.<sup>3</sup>

Il titolo della silloge, come ha già evidenziato Novella Primo nella sua ricca prefazione alla *Cantica*, deriva dal xxv canto (vv. 7-8) del *Paradiso* dantesco: «Con altra voce omai, con altro vello / ritornerò poeta...». E l'emistichio «Con altra voce» ritornerà costantemente, quasi come un *refrain*, in tutti e tre i canti in cui è suddivisa la *Cantica*, segno evidente della ritrovata voce con la quale la poetessa si accinge a riprendere il suo canto. Da qui la profondissima valenza poetica ed etica<sup>4</sup> della citazione dantesca già presente nel titolo e lungo tutto il «poema».<sup>5</sup> Così come Dante dichiarerà nel *Paradiso* di avere ritrovato la voce con la quale proseguire il suo canto dopo l'esilio e dopo avere attraversato gli orrori dell'abisso infernale, con la speranza di ritornare vincitore nella sua

patria, da poeta coronato con l'alloro, allo stesso modo la poetessa continuerà ancora ad invocare la Speranza dopo il suo intimo esilio e l'attraversamento del suo personale abisso: «Di questo frutto, venite e mangiatene / tutti, per la nuova ed eterna Speranza» (*Per nuovo e attraversato varco*, p. 55).

E possiamo da subito dire che l'«altra voce» del canto proemiale (*Anticamera all'Ingresso*, p. 19) sarà, come quella dantesca, una voce paradisiaca, angelica, luminosa, una voce che ascoltiamo propriamente anche se non esclusivamente nel terzo canto, considerando il primo sulla scia del modello dantesco, il canto del *Purgatorio*: «*Ma qui la morta poesí resurga*»<sup>6</sup> (*ibid.*) come appello ad una possibile resurrezione e ad una ritrovata Speranza, una delle parole-tema, quest'ultima, disseminate in tutta la *Cantica* (*Di questa Speranza un giubileo*, p. 434, *E tu – Bellezza – alla regia della Speranza*, p. 71, *Eredità alla Speranza*, p. 76 ecc.).

E l'*Inferno*? dove collocarlo se vogliamo seguire fino in fondo il modello della *Commedia* dantesca? Ebbene esso è evocato nella condanna della «violenza»: «sciogli le zannate

<sup>2</sup> S. FREUD, *Significato opposto delle parole primordiali* (*Über den Gegensinn der Urworte*, 1910), in *Id., Opere VI* (1909-1010), Boringhieri, Torino 1974, pp. 185-191.

<sup>3</sup> G. CREMONA, *Nel segno nuovo dell'Infigurazione. Saggio breve con Monologo 'Sicilia come Infigurazione'* (1997-2022), Il Convivio Editore, Castiglione di Sicilia 2022.

<sup>4</sup> La stessa poetessa ha coniato in un suo verso l'espressione «L'Estetica dell'Etica»: «E per

l'umanità tradita riscivo / una beatitudine, libera dal virus, / un'invocazione all'Estetica dell'Etica / all'Iniziale, come un surfista l'onda giusta». (*Una catena libera da un Virus*, p. 52, corsivo mio).

<sup>5</sup> Di una vera e propria «epica Ricerca» si legge nel componimento *E tu – Bellezza – alla regia della Speranza*: «in questa epica Ricerca – visibile invisibile –», p. 71, corsivo mio.

<sup>6</sup> DANTE, *Purgatorio*, I, 7.

impurità // della violenza antica» (*Voce di luce amata*, p. 37) e dell'«orrore», che umiliano il nostro tempo: «ma liberaci dal *male*, – il *gene* – // dall'orrore, da ogni tormento di violenza» (*Una catena libera da un virus*, p. 52). C'è anche un riferimento letterale, metonimico, all'inferno, iscritto significativamente in una cornice metropolitana: «anche dal centro del caos cittadino, / chiuso tu in una metropoli – infernale, – », dove l'aggettivo « – infernale – » è messo in rilievo dai trattini lunghi e dal corsivo. (*Nel segreto della poesia*, p. 51)

Torniamo ora alla citazione dal *Purgatorio* dantesco e alla Infigurazione della Speranza, la prima che si incontra nel componimento proemiale della *Cantica*:

*Anticamera all'Ingresso* (pp. 19-21)

[...]  
canto – con altra voce – un'elpisfera  
se, nell'asprezza, svolta alla Speranza.  
E la speranza s'infigura a un – Varco –  
se riapre centraline ai sensi interni

in colleganza ad altri Occhi in Uno;  
ma non oggi, fermi al disincanto.  
*Ma qui la morta poesì risurga* in noi,  
risorga questa Terra – manovrata –  
a una rivoluzione Interna e al Soffio;

In questi nove versi delle prime due ottave (ivi, p. 19) notiamo già un neologismo, *elpisfera*, che si ripeterà in altri canti successivi e che rinvia a una dimensione più estensiva della speranza, poiché *elpis* in greco significa lo spirito della speranza, come la stessa Cremona suggerisce in nota. Ma si potrebbe leggere anche come sfera della speranza in riferimento alle sfere del paradiso dantesco. E ancora in questo mirabile *incipit* del Poema incontriamo una prima forma e articolazione dell'Infigurazione: la «Speranza» s'infigura, comincia a prendere forma, a divenire figura. Importa notare che speranza è un sostantivo astratto, l'infigurazione riguarda infatti quasi sempre dei concetti, delle figure di pensiero. Ma essa è connotata altresì, e in particolare, da un movimento verso i sensi interni e dall'unione con altri sguardi: «E la speranza s'infigura a un – Varco – / se riapre centraline ai sensi interni // in colleganza ad altri Occhi in Uno» (*ibid.*). Questa unità o unione è costituita da una pluralità, come si riscontra anche in altri canti (*Insieme siamo Uno*, p.123). Come definire inoltre il «Soffio» richiamato in molti altri componimenti? Innanzi tutto come il Soffio che è all'origine della vita, sinonimo di Vento, di respiro (*L'oro del respiro*, p. 46, *Soffia vivissimo un Vento*, p. 56, *Il Soffio della Luce*, p. 72, *Un vento leggerissimo*, p. 113). Ma esso può essere associato anche al termine cabalistico

Ein Sof (una sorta di *Uno Infinito* che può tradursi anche come *Senza fine*, *Interminabile*, o semplicemente *Infinito*), come appare nel nono e ultimo verso della lirica *Il Soffio della Luce*: «[Voi Cieli] dono, silenzio – parola – senza sillabe / impronunciata ed esistente – Ein Sof – Soffio / che ci espande dalla Luce all'*enpoiein*» (p. 72).

Ciò che caratterizza fondamentale-mente l'infigurazione è quell'andirivieni attraverso un «limite», un «varco», e quindi l'instabilità e precarietà cui essa soggiace, come una sorta di figura *in fieri* sulla soglia tra il visibile e l'invisibile. Essa coincide forse col movimento stesso della scrittura poetica che sola permette di creare grazie alle parole una sorta di immagine aurorale, più propriamente di *σχήμα*, secondo il termine della retorica classica greca, o anche, limitatamente ad alcune specifiche figure, potrebbe coincidere col termine «ologramma» che prendo in prestito dalla stessa poetessa.

Segnalo ancora la presenza dei trattini enfatici: « – *con altra voce* – », « – *elpisfera* – », « – *Varco* – », « – *manovrata* – », che hanno la funzione, come è stato detto, di dare rilievo agli incisi.

Come invito alla lettura dell'intera *Cantica* riproduco infine quattro componimenti nei quali sono presenti i temi precedentemente accennati attraverso l'uso del lessico scientifico (della fisica quantistica in

particolare): «ologrammi», «meccaniche celesti», «particella», «onda»; del lessico religioso coi nomi degli oggetti sacri che hanno verosimilmente popolato l'infanzia della poetessa; del grande tema della musica, dell'amore, dell'*entanglement*, dell'Infigurazione per emersione ed immersione, del sipario, della bellezza.

*Veste quantica* (p. 33)

Avviene in quelle amate – Stanze –  
come una precoce fioritura  
se tutto – qui e in altro grembo –  
mi contiene, contenendolo:  
all'interno del passaggio.

Lo Spirito intoccabile è la mia –  
Sorgente –  
tabernacolo dell'infanzia, lam-  
pada,  
monachesimo bambino.

In queste sacre architetture, olo-  
grammi  
risalgono dall'anima; Dio mi ha –  
Ein Sof –  
insufflato Dio, e mi commuove  
nella sua Infigurazione questo ple-  
roma;

quest'amorosa percezione  
delle sue meccaniche celesti,  
felice nel suo chiamo.  
Come una candela accesa alla Sua  
fiamma,  
mi arricchisce di una *veste* che  
precede  
il primordiale – *quantica* – una  
sinfonia

interiore, ed esistenza infigurale:

particella a Particella, onda ad  
Onda,  
derivata a Generatore, specchio a  
Specchio  
Così avviene da un'apertura

a una comunicazione interna,  
da un varco o da uno squarcio  
ad un'apparizione, quando annun-  
cia

– di Te – il suo mistero:  
dai fondali a un primo piano.

*Per il dono dell'Infigurazione*  
(p.42)

Questo Amore che mi abita di Te,  
più lo nascondo e più si irraggia.

Amore, che non hai principio  
e che non sei fine

mio entanglement, abbraccio,  
mio Splendore:

pianterò degli alberi in tuo onore!

Amore da fruttificare,  
moltiplicare per emersione  
ed immersione, per il dono

dell'*infigurazione*; questa crea-  
zione  
per la tua apparizione, quando il  
sipario

spalanca lo spettacolo e m'ingi-  
nocchio  
dentro il Cielo: Visibile e Invisibile  
coincidono, all'aprire.

*Qualia di bellezza* (p. 50)

Se questa scrittura – visibile invi-  
sibile –  
avrà la Grazia della Sua lettura  
all'imprimatur, sarà flessibile

ai campi dei venti, e raggiungervi  
Angeli – viventi – riverserà  
negli occhi qualia di Bellezza:

In un'ora qualsiasi del mondo,

dove la voce della Luce – ora – ci  
risorge,  
con altra voce, in Te: attende in  
gloria

la *cinemagrafia* della Parola,  
il movimento scritto  
dell'anima nostra, e la Regia.

*J. Bosch all'Empireo* (p. 103)

Mi accade una Bellezza:  
come una corrispondenza ad  
onde,  
o un'assoluta perfezione di fre-  
quenze,  
se posso nuotare dentro il – vuoto  
–  
ampiamente in verticale, al – buio  
–  
in una tensione che fiuta verso  
l'Alto.

Risalgo in trasparenza al Cerchio  
luminoso come J. Bosch all'Empi-  
reo:  
un movimento d'anima mi sporge  
in una – *cinemagrafia* – all'En-  
poiein,  
e la voce della Luce ci risorge –  
eterna –  
ad un'altra incognita stesura.

Dal portentoso mio fluire,  
a un altro lieto – diversamente –  
ampio  
respirare, senza il nostro respi-  
rare;  
forse, perché possiamo anche  
fluire  
come il vento a quell' Ein Soph,  
da cui fiorì l'inizio, ed eravamo  
allora semplicemente Essenze...

in velature perfette e aurali.

ROSALBA GALVAGNO